PHILOSOPHY

Il primo figlio

15 settembre 2026 · Patrice Pfirter

E se le colpe non fossero tutte nostre?

Il mostro di cedro, nero di pece, sovrastava la radura come la carcassa di una balena arenata sulla pietra: trecento cubiti di legno squadrato a colpi d'ascia, sigillato per non lasciar passare neppure uno spiffero d'aria, né far entrare nulla dall'esterno, nemmeno la pietà.

Berek si fermò ai piedi della rampa. Aveva quarant'anni, le dita spesse incise dai tagli della pietra e della caccia, le spalle curve sotto una rabbia che gli marciva dentro da mesi. Sopra di lui, sulla balconata superiore della struttura, una figura solitaria ispezionava le giunture di cera e catrame.

Noè non mostrava la fatica di un vecchio. Muoveva le mani con la precisione di chi sa esattamente quello che deve fare, senza un'esitazione.

«Puzza di morte prima ancora di toccare l'acqua, padre» disse Berek. Non gridò per superare il vento, eppure ogni parola arrivò nitida fino in cima alla rampa.

Noè non si voltò subito. Fece scorrere il pollice lungo la scanalatura dell'asse, saggiandone la tenuta, poi si girò lentamente. Gli occhi dell'anziano non avevano la luce spaventata dei folli, né quella dolce dei profeti; erano due orbite di pietra grigia, piatte, senza un filo di calore.

«È l'odore dell'obbedienza, Berek» rispose Noè, la voce secca come legna da ardere. «Puzza solo per chi ha il naso abituato al pattume della carne.»

Berek salì i primi tre gradini della passerella. Il lembo della tunica gli sbatteva contro le cosce per il vento che cominciava a montare dal nord. «Il pattume della carne. È così che chiami la gente del villaggio? Quelli che ti hanno aiutato a trasportare i tronchi prima che tu li cacciassi via? Quelli con cui hai spezzato il pane per sessant'anni?»

«Quelli che il Creatore ha deciso di cancellare» replicò Noè, senza alzare il tono, con una piattezza che faceva più male di un urlo. «Il loro tempo è scaduto. La terra è corrotta, satura di violenza e di lussuria. Non c'è nulla da salvare in loro.»

«Ci hanno insegnato a vivere così!» disse Berek, compiendo altri passi verso l'alto. «I tuoi padri, i loro padri prima di loro! Ci avete messo in mano una zappa e un coltello, ci avete detto di sudare per la terra, di prendere una donna, di bere il vino per dimenticare il dolore delle ossa la sera. Ci avete cresciuti nella polvere e nella fatica. E ora... ora arriva un Dio che si sveglia una mattina, decide che la sua opera gli fa schifo, e dichiara che siamo noi i colpevoli?»

Noè lo guardò dall'alto in basso, gli occhi ristretti in due fessure d'odio misurato. «Il Creatore non deve spiegazioni all'argilla. Se il vaso è venuto storto, il vasaio lo spezza e ne impasta un altro.»

Berek allargò le mani e fece un altro passo avanti. La voce perse l'impeto della rabbia e si abbassò, quasi una supplica.

«E allora parlagli, padre.»

Noè rimase immobile, la mano fissa su una corda d'ormeggio.

«Parlagli» ripeté Berek, indicando il cielo basso e grigio che ormai si chiudeva sulle loro teste come un coperchio di piombo. «Inchinati qui, adesso, su questa pece fresca. Mettiti in ginocchio

ed esigi da lui una risposta. Chiedigli tempo. Chiedigli una condizione, un sacrificio, un anno di penitenza per la gente del villaggio. Se sei davvero il suo uomo giusto, se si fida di te al punto da farti costruire tutto questo, allora ti ascolterà anche se gli chiedi misericordia per i tuoi nipoti.» Nella voce di Berek non c'era né tristezza né paura, ma tanta rabbia, prima soffocata, poi arginata e ora esplosa.

Cadde tra loro un silenzio denso, rotto soltanto dal cigolio delle travi di cedro tese dal vento.

«Io non contratto con la volontà del Signore» disse Noè, e per la prima volta nella sua voce comparve una nota di gelido disprezzo. «Tu mi chiedi di essere superbo. Mi chiedi di insegnare al Creatore cosa sia la giustizia.»

«Ti chiedo di fare il padre!» gridò Berek, avanzando fino al bordo della balconata. «Ti chiedo di fare l'uomo! Un padre non guarda i propri figli affogare senza prima aver tentato di fermare il braccio di chi scaglia la pietra! Ho due maschi e una bambina che ieri sera piangeva perché aveva visto gli uccelli scappare a stormi verso le colline. I miei figli non sono perfetti: rubano i fichi dai rami dei vicini, si picchiano nel fango, ma ridono, amano, respirano. Su quale bilancia hai misurato la loro colpa? Come puoi guardare il tuo Dio negli occhi e non dirgli che la sua sentenza è spietata?»

Noè fece un passo indietro, avvicinandosi al boccaporto d'ingresso dell'arca, dove il buio dell'interno sembrava inghiottire ogni luce.

«La bilancia non è mia, Berek. È del Signore. E tua moglie, i tuoi figli, la gente laggiù… sono tutti corrotti dalla nascita. Non hanno l'impronta della grazia. Il Signore ha visto il male nell'uomo e se ne è rammaricato in cuore. Chi sono io per dirgli che ha sbagliato?»

«Sei colui che dovrebbe amarlo abbastanza da salvarlo da se stesso!» rispose Berek, la voce incrinata. «Se permetti che questo accada senza dire una parola, senza chiedere una sola eccezione, allora non sei un eletto, padre. Sei solo un complice. Stai costruendo un sarcofago per il mondo intero e ti senti puro perché hai ottenuto il posto in prima fila. Se il tuo Dio esige il tuo silenzio di fronte alla strage dei tuoi compaesani, allora il tuo Dio è tanto solo ed egoista quanto te.»

L'aria si fece di colpo fredda e pungente, tanto da far rizzare i peli sulle braccia. Un tuono cupo fece tremare le fondamenta dell'arca: un rombo lungo, che pareva venire dal fondo del cielo.

Noè impugnò la spessa trave di chiusura del portellone. «Sei il mio primogenito, Berek. Ma se non pieghi il collo, se non chiedi perdono e non sali su questa nave rinnegando la feccia da cui provieni, per me sei solo polvere. Lascerò la porta chiusa. Non muoverò un dito per tirarti su dall'acqua, nemmeno se mi implorerai a mani giunte mentre il fango ti entra nei polmoni.»

Berek lo fissò negli occhi. Cercò un'ombra di esitazione, una crepa in quella certezza assoluta. Voleva vedere un padre che soffriva per la scelta, un uomo diviso tra l'affetto e il dovere. Non trovò niente, soltanto un vuoto coperto di devozione.

«Non ti implorerò» disse Berek, e fece un passo indietro verso le scale. «E non salirò. Perché se il prezzo per sopravvivere a questa notte è diventare come te, un guscio senza pietà, cieco al dolore di chi ha il mio stesso sangue, allora preferisco affondare.»

La prima goccia d'acqua cadde.

Non era pioggia normale. Era pesante, scura, fredda come acqua di pozzo. Colpì la guancia di Berek e lasciò una scia che pareva olio. Poi ne cadde un'altra, e un'altra ancora, a colpi secchi contro il legno dell'arca.

Noè non disse più nulla. Si tirò indietro nell'ombra della stiva, dove i primi muggiti degli animali chiusi nelle gabbie risuonavano come un pianto soffocato. La pesante porta di cedro cominciò a scivolare lungo le guide, strisciando con un rumore di pietra su pietra, finché il gancio di ferro non scattò dall'interno con un colpo sordo.

Sigillata la porta, il cielo già coperto di nuvole divenne ancora più scuro, lasciando tutti nelle tenebre. Gli ovattati rumori delle bestie all'interno dell'arca si spensero, come se in quel momento fossero tutti entrati in un lungo sonno.

Berek scese la rampa a passi lenti e non li affrettò nemmeno quando il cielo sopra la valle si squarciò e rovesciò a terra acqua nera con un'intensità mai vista.

Sotto, il villaggio si stava svegliando nel terrore per i tuoni che rimbombavano con un fragore anomalo. Le donne uscivano dalle case di pietra con i panni ancora bagnati tra le mani, gli uomini alzavano il volto verso il cielo grigio imprecando contro la tempesta e il costruttore dell'arca, i cani ululavano legati ai pali dei recinti. Quella gente non era santa. Aveva sbagliato, si era fatta la guerra, aveva cercato di strappare un po' di calore a una terra dura. Ma era viva.

Berek camminò nel fango che iniziava a salire attorno alle sue caviglie, puntando verso la piccola casa di pietra in fondo alla valle, dove un filo di fumo grigio usciva ancora dal comignolo.

Malgrado la fatica, accelerò il passo negli ultimi metri, spinto dal bisogno di stringere i suoi figli prima che il fiume travolgesse ogni cosa.

— Patrice Pfirter

DIETRO IL RACCONTO — ANALISI E CHIAVI DI LETTURA

Nota critica dell'autore: prosegue oltre il finale del racconto e ne svela la trama.

La creazione di un racconto, così come ciò che il racconto vuol dire o il punto a cui conduce, è sempre qualcosa di molto personale. La mia opinione non pretende di essere la verità assoluta, ma solo un punto di partenza per stimolare una discussione interessante. In questo caso ho voluto raccontare la storia di chi, sull'arca che salvò la vita a Noè e ai suoi familiari, non salì. Non metto in dubbio la volontà di nessuna divinità, non è questo lo scopo; piuttosto, rifletto spesso su cosa spinge le persone a credere ciecamente. Se la storia dell'arca di Noè è vera (permettetemi di proporre anche questo tema), quante persone morirono? Qual è la divina salvezza? L'essere umano è stato spazzato via, lasciando che si salvassero soltanto i giusti, ma per quale scopo? Me lo chiedo perché quando ho scritto questo racconto, non mi è sembrato che la sola salvezza dei giusti dei tempi di Noè abbia sradicato il male dalla terra.

1. Profili dei Protagonisti

Berek (Il Primogenito)
Berek è quello che non sale. Non è un eroe e non è un bestemmiatore: è un padre che si rifiuta di pagare la salvezza al prezzo di smettere di soffrire per gli altri. Chiede a Noè di intercedere, di usare la sua vicinanza a Dio per contrattare almeno un po' di tempo. La sua ribellione non è contro una divinità, ma contro l'obbedienza cieca che, in suo padre, ha preso il posto dell'affetto. È il personaggio da cui parte la domanda che mi pongo nell'introduzione: cosa resta di giusto in una salvezza che pretende il silenzio davanti alla morte di tutti gli altri?

Noè (Il Prescelto)
Noè non è crudele per natura. È un uomo la cui fede si è indurita fino a diventare pura esecuzione: ha deciso che la volontà divina non si discute, e da quel momento non ha più bisogno di capirla. Riesce a guardare il proprio figlio andare a fondo perché ha già smesso di considerarlo suo. Rappresenta ciò su cui rifletto scrivendo questo racconto: fino a che punto si può credere, prima che il credere cancelli tutto il resto.

2. Pensieri e Dinamiche Psicologiche

Il centro del racconto è un rovesciamento: Berek chiede al padre di «fare il padre», e Noè risponde come funzionario di una volontà che non vuole nemmeno esaminare. Da qui l'idea dell'arroganza della salvezza: chi sale sull'arca accetta in silenzio lo sterminio di tutti gli altri e lo chiama purezza. Il prezzo è doppio. Per Noè è il distacco totale dai legami terreni; per Berek è la scelta consapevole di affondare piuttosto che diventare "un guscio senza pietà". In fondo nessuno dei due esce salvo.

3. Conseguenze Narrative e Domande Aperte

La conseguenza immediata è la rottura del legame familiare, segnata dal portellone che si chiude. Ma il racconto non pretende di dare una risposta, e questo è voluto: la sopravvivenza di Noè coincide con la sua morte affettiva, mentre la condanna di Berek resta comunque una scelta libera. Il finale rifiuta di dire chi abbia avuto ragione. Serve a far discutere, non a chiudere il discorso.

NOTA DELL'AUTORE E DIRITTI

Questo racconto è un'opera di fantasia. Personaggi, dialoghi e vicende, anche quando ispirati a fatti o persone realmente esistiti, sono in larga parte frutto dell'immaginazione dell'autore.

Le immagini che accompagnano questo racconto sono generate con l'intelligenza artificiale a partire da indicazioni (prompt) elaborate e curate personalmente dall'autore per ottenere il risultato voluto: sono illustrazioni originali, non riprese da altre fonti.

L'analisi e le chiavi di lettura proposte in appendice rappresentano esclusivamente il punto di vista personale dell'autore, senza alcuna pretesa di validità storiografica o interpretativa oggettiva.

© 2026 Patrice Pfirter — pfirter.com. Tutti i diritti riservati. Vietata la riproduzione, anche parziale, senza autorizzazione dell'autore.

Documento generato automaticamente il 09 novembre 2026 a partire da
https://www.pfirter.com/racconti/il-primo-figlio